

Le recensioni



Storia di donna Carolina la sarta di via Chiatamone che fece guerra a Hitler

PIER LUIGI RAZZANO

drappi rosso sangue, con quella svastica al centro tanto simile a un ragno cieco e affamato di orrore, sono segnali di un oscuro presagio. Scendono lungo i palazzi della Riviera di Chiaia, avvolgono piazza del Plebiscito, è il benvenuto di Napoli a Hitler. La città in pompa magna saluta la parata trionfale, Mussolini ha allestito truppe in mare, ovunque, mostrando una potenza bellica di cartapesta. Se in molti applaudono e gioiscono, Carolina, che il mondo lo guarda, lo squadra, lo capisce in un attimo, avverte dal primo momento l'arrivo imminente della tragedia. Anzi, decide di prevedere il futuro. Infatti: «La dichiarazione di guerra al mondo non la fece Hitler, invadendo la Polonia. La fece Carolina, quando si convinse che una guerra ci sarebbe stata e lei doveva attaccare prima ancora di tutti gli altri, per difendersi e difendere la sua famiglia». È l'incipit di "La sartoria di via Chiatamone" di Marinella Savino, scrittrice napoletana all'esordio con questo romanzo finalista al Premio Calvino 2018. Da un lato la coordinata storica, quel 5 maggio del 1938, nefasto giorno della visita di Adolf Hitler, dall'altro, fin da subito, i segnali forti della protagonista: donna Carolina, tenace, volitiva, la sarta di via Chiatamone che ha mani magiche, imparò il mestiere da donna Rosa nella bottega di via Carlo Poerio diventando poi il prodigio più richiesto a Napoli, pure confidente di

Matilde Serao. Carolina è sposata con Arturo, benestante, che le ha regalato per il matrimonio la casa al Chiatamone che diventa il cuore pulsante della sua sartoria. Il loro amore è fatto di passione e netta formalità. «Si diedero il "voi" e il "don" per tutta la vita. E si amarono per tutta la vita e anche dopo», hanno cinque figli, Annuccia e poi quattro maschi, «quattro diavoli e un'acquasanta». E in questa galassia di personaggi, voci, odori, ci sono le sorelle, Luisella, Fortuna e Taccanera, l'amica di sempre Irene. Poi arriva il giorno in cui cambia tutto: la grande parata in piazza Plebiscito è profezia di grande disastro, infatti Carolina

prevede la tragedia, lo scoppio imminente della guerra, così decide di accumulare provviste, conserve, barattoli, caffè, ogni tipo di cibo per sé, per i suoi: tutti la prendono per matta, ma lei procede dura, combattiva, custodisce legata al collo la chiave della cantina, sarà la sua ancora di salvezza e al suo ossessione, e prende di petto il mondo. Se si combatte contro di lei si perde. «Carolina faceva più paura della guerra». E dunque, «quando Mussolini annunciò l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania dal balcone di piazza Venezia, Carolina era più pronta di lui a fare la guerra». All'inizio, da Napoli, il conflitto appare lontano, poi entra nella vita con fragore, la sconquassa con i bombardamenti, le sirene, le fughe nei ricoveri, le partenze per il fronte, i giorni della fame, la distruzione ovunque, la borsa nera, l'armistizio, l'arrivo degli Alleati, le giornate di liberazione. Ad avvolgere e arricchire la narrazione di una donna e la sua città c'è la scelta stilistica di Marinella Savino. Utilizza una lingua piana che all'improvviso esplode con inserti in napoletano. Lampi come «'a città er' stat tutt' annucclat' a fest'» oppure «ce rett' n allucc 'n cap' che 'a faccett' zumpà 'e paur'» sono vere e proprie curve a gomito delle frasi, offrendo così un ritmo sincopato, la sfumatura tenue o accesa di un colore. Questo impasto tra italiano e napoletano accompagna e scolpisce la storia di una donna sempre fedele a sé stessa.

La scheda



Marinella Savino
La sartoria di via Chiatamone
(Nutrimenti)
pagine 176
euro 16

La storia di una donna coraggiosa, Carolina, sarta di via Chiatamone, che intuisce prima di altri la pazzia di Hitler e si prepara alla guerra accumulando provviste. Il libro è stato finalista al Premio Calvino 2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA

